

"Joselito è nome d'arte. Per l'anagrafe si tratta di Olivero Giuseppe Vittorio e ha passato da poco i sessanta. Per noi è semplicemente un tale che non finisce mai di stupirci. Credevamo fosse soltanto - e questo "soltanto" suona male - un prodigioso manipolatore di vini e brasati. Sapevamo anche di certi suoi successi col tango argentino, ma era tutto molto nebbioso.

Adesso ne sappiamo di più: sappiamo che dipinge.

E anche così non si capisce lo stupore; il problema è COME dipinge, COME manovra col brasato e col vino, COME se la fa col tango.

E' una storia lunga: da ragazzo tirava a lucido i clienti del padre barbiere e ogni tanto mollava l'opera a età cliente per correre in bicicletta. E vinceva. Tra una barba ed un compito in classe schizzava caricature cattive della signora maestra. Poi è cresciuto come succede a molti. Volevano fargli suonare il trombone. e così ha imparato la chitarra.

Per diventare Joselito ( che si legge proprio con la i o tuttalpiù con la g, ma non con la c come dicono gli spagnoli) ha dovuto incontrare uno zingaro che lo ha stracciato suonando magistralmente una marcia ungherese. Il futuro Joselito giurò che si sarebbe suicidato se non avesse imparato entro un anno a suonare in quello stesso modo. Egli è tutt'ora vivo, seppure con qualche acciacco.

Far parte delle orchestre argentine di Joselito fu, per un certo numero di anni, una referenza di prim'ordine. Poi vennero gli anni di "Amargura": un successo paranoico. "Amargura" era diventato addirittura la sigla ufficiale di radio Berlino e lo suonavano in tutto il mondo. Senza contare l'altro pezzo famoso, "Ascension", che è anche roba sua.

Insomma per tutta una lunga stagione Joselito è stato il re del tango argentino. poi c'è stata la guerra e sono cambiate molte cose.

Non si sa bene per quali avventure l'estro di Joselito è passato dalla chitarra ai fornelli. Il brasato del vecchio Salera è tutt'ora insuperabile. Senza contare il Grignolino: lo seguiva dalla vite all'invecchiamento palpeggiandolo alla fine col palato fino a tirarne fuori tutte le sfumature di gusto, di profumo, di colore cristallino.

Tutto questo ha un rapporto preciso con Joselito pittore: si tratta infatti di un pittore che usa il pennello o la matita pressappoco come la chitarra o l'arte del mettere insieme i delicati sapori di un vino da re. Per ottenere un risultato immediato, sicuro, godibile subito. Un qualcosa di cui si possa dire: perbacco è proprio quello che ci voleva. E poi succede che questa cosa di immediato godimento è molto meno superficiale di quello che sembra a prima vista. Il suo consumo non la esaurisce in rapida emozione ma vuole un approfondimento.

Joselito fa nascere sul foglio, a tratti rapidi e lavorando sempre a memoria, scene gustosissime di contadini nelle bettole, di giocatori di bocce nell'attimo del lancio e nei momenti di tensione, di suonatori delle vecchie bande di paese. E ogni volta è qualcuno di identificabile che assume però dimensioni tipiche. Il linguaggio è molto vicino alla caricatura. Ma chi si sente di attribuire valori artistici distinguendo il caricaturale dal non caricaturale? Semmai la distinzione va fatta tra ciò che è arido e ciò che non lo è , a prescindere dagli ingredienti di partenza. I bevitori di Joselito, i suoi ometti che suonano il trombone o i suoi vecchietti seduti sulla trave contro il muro nella strada grande del paese sono un piccolo - grande mondo autentico.

Il pittore ne rifà il verso ma non lo deride. Questi piccoli uomini sono, in fondo, semplicemente gli uomini veri di un mondo vero osservato da una certa angolatura. Per cui noi ne cogliamo il lato umano o patetico attraverso una deformazione più o meno grottesca. Il dramma - o il lato drammatico - di questo mondo sta dietro la rappresentazione della commedia buffa.

E' l'insieme di tutti questi piccoli uomini che ci mostra infine la verità E c'è di bello che è una verità senza retorica, senza esagerazioni, senza forzature."